



UN CONVEGNO A BOLOGNA

# A che punto siamo con Dio?

di Franco Cardini

**M**émoires d'Outre-tombe. Nel 1961 un sociologo intelligente e marxista a modo suo, Sabino Acquaviva, pubblicava (ovviamente per i tipi di Comunità) un libro dal titolo *L'eclissi del Sacro nella società industriale*. Dio non è ancora proprio morto, argomentava Acquaviva, ma quasi: dal momento che il fantasma divino era figlio dell'ignoranza, dell'arretratezza, della paura, della superstizione, della miseria, del dolore, a eliminarlo dal nostro futuro dalle "magnifiche sorti e progressive" sarebbero state la sempre maggior libertà e con essa la scienza, la tecnica, il progresso socioeconomico, la vittoria contro le malattie, la sempre più sicura ricerca della felicità. Il che, ad Acquaviva marxista si ma anche eretico, sorrideva solo fino a un certo punto. Liberarsi di Dio - e quindi dei limiti che la sua stessa idea opponeva alla "volontà di potenza" umana -, sarebbe stato per la nostra civiltà come per l'individuo liberarsi repentinamente da tutti i complessi: qualcosa di non privo di rischi e di forti, inattese problematiche.

Bene: se quello era un rischio, sembra proprio che oggi non lo si corra più. Si poteva sperare o temere, comunque pensare che ce l'avremmo fatta in quella che, al principio degli Anni Sessanta, era appunto la "società industriale": un'espressione ormai dimenticata, polverosa e vetusta, roba da Oliver Twist e da Padrone delle Ferriere. Oggi, in piena "era digitale", Dio ha avuto tutto il tempo di eclissarsi e poi di ricomparire in mille modi, con mille volti alcuni dei quali addirittura nuovissimi, postmoderni: abbiamo assistito alla crisi ma anche alla rinascita di molte religioni tradizionali, all'imporsi di nuovi culti e addirittura al "ritorno selvaggio" di un Dio guerriero dai tratti ancor più terribili di quelli delle divinità pagane che le fantasie wagneriane e razziste avevano sembrato evocare nel secolo scorso. Oggi, mentre un pontefice venuto dal Lontano Occidente sembra sconvolgere di nuovo l'equilibrio della Chiesa cattolica e la *fitna* tra sunniti e sciiti esce dai confini dell'Islam per tracciare sull'Occidente, ci troviamo di nuovo dinanzi a un compito inatteso: dover fare i conti con Dio nei suoi mille volti e nei suoi molti aspetti, dover magari cercar di ridefinire quel misterioso senso del "Sacro"

che cento anni fa, nel fatidico 1917, Rudolf Otto sembrava aver pietrificato per sempre nella perentoria definizione di *ganz Anderes*, il "totalmente Altro", il del-tutto-estraneo-rispetto-a-noi.

È in fondo di tutto ciò che ci si appresta a parlare a Bologna, dove tra oggi e il 22 giugno la *European Academy of Religion*, sodalizio fondato nel 2016 sotto l'egida della prestigiosa Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, terrà una *Ex Nihilo, Zero Conference* ch'è, nel suo stesso titolo, una lampante dichiarazione di paradossale problematicità. Da un lato, l'assunto creazionistico-antiaristotelico dell'*ex nihilo*, quanto meno se lo riferiamo all'eternità dell'universo sancita dallo Stagirita, ci riallaccia in modo inequivocabile alla "rivoluzione abramitica" e quindi alla Bibbia (ma anche al Vangelo e al Corano); dall'altro, però, l'evocazione dello "zero" (*l'as-Sifr* degli arabi, il Grande Nulla che conferisce significato a tutti i numeri possibili) pare alludere alla necessità di una ridefinizione coraggiosa, di una generale riconsiderazione del fatto religioso e, con esso, del ruolo dell'essere umano oggi. Nell'era appunto detta "digitale", un aggettivo ce deriva dall'inglese *digital* che significa appunto, guarda caso, "cifra".

Siamo dunque ben al di là sia della teologia, sia delle religioni storiche. E in sede di cerimonia di apertura dei lavori, oggi, spetta proprio ad Alberto Melloni, segretario della Fondazione bolognese, chiarire e definire il carattere e gli scopi di cinque intensi giorni di relazioni scientifiche, di dibattiti e d'incontri ai quali prenderanno parte alcuni fra i protagonisti della vita scientifica e intellettuale italiana ed europea, da Ján Figel a Olivier Roy, da Hans-Peter Grosshans a Pierre Gisel, da Perry Schmidt-Leukel a Radwan Masmoudi, da Dina Porat a Simonetta della Seta, da John S. Kloppenborg a Romano Prodi a molti altri. Si affronteranno ovviamente questioni di scienza delle religioni, ma anche e in un certo senso soprattutto riferite al rapporto tra la crisi della Modernità (l'avvento della "Modernità liquida", come direbbe Zygmunt Bauman) e al ripresentarsi del fatto religioso in termini talora fenomenologicamente problematici, come quello che fino a qualche tempo fa si definiva in Italia "fondamentalismo" e che trova oggi la sua

espressione più allarmante nel cosiddetto islamismo-jihadismo con le sue pertinenze terroristiche, ma che comporta aspetti che vanno ben al di là della cultura musulmana e trovano riscontro anche nel cristianesimo, nell'ebraismo, nell'induismo.

Dal punto di vista della ricerca scientifica, scopo evidente della conferenza è il superamento della tradizionale difficoltà di convivenza tra prospettive propriamente teologiche e prospettive storico-sociologiche: ciò sarà ben chiarito nella *lectio* di Pierre Gisel, *Vers une coexistence créative entre théologie et sciences des religions*. Lo scopo dell'evento bolognese resta eminentemente legato agli studi. Il che non significa che si vogliono eludere i problemi socioculturali della società di oggi, al contrario: e la lezione di Olivier Roy, dedicata a *La question religieuse en Europe à la lumière du débat sur l'islam* toccherà al riguardo un tema centrale e nevralgico.

Va detto infine che una grande protagonista di questi cinque intensi giorni, fitti anche di d'incontri specie musicali, sarà la città Bologna col suo arcivescovo Matteo Maria Zuppi, con il rettore della sua quasi-millenaria Università Francesco Ubertini e con le sue sedi più prestigiose, dall'Aula Magna di Santa Lucia al Palazzo di Re Enzo.